

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

Dal primo maggio in poi il Carroccio ebbe per divisa: Popolo non pagare le imposte indirette perchè non consentite dal Parlamento! al primo di luglio prenderà quest'altra: Popolo non pagare più nessuna imposta perchè nessuna è acconsentita dal Parlamento! Non nascondiamo che la nostra debole voce fu ad ora suona nel deserto: non però ci pentiamo di avere adempiuto al debito nostro. Ora però che tutti gli organi della stampa indipendente di Torino e delle Provincie, fatto longanime esperimento del Ministero, con noi ripetono lo stesso grido, speriamo, che la Nazione, che avrà pure fatto l'esperimento di quanto le resti a sperare dall'attuale Ministero, risponderà concorde col non pagare le imposte che i suoi rappresentanti non hanno votate.

CASALE, 26 GIUGNO.

Non sono alcuni materiali disastri, non è la perdita di alcune battaglie, non la fuga di qualche esercito, non il bombardamento o la caduta di alcune città, non il tergiversare o le aperte infamie di molti gabinetti, od il mutarsi di alcuni uomini che sieno esiziali alla causa della democrazia e dell'emancipazione dei popoli; il più pernicioso, anzi il solo fatale nemico di questa santa causa è lo scoraggiamento degli uomini liberali all'annuncio di qualche sinistro avvenimento, perchè allo scoraggiamento tien dietro la lassezza, poscia il sonno, che è la vera morte dei popoli. Ma ove dagli uomini sinceramente democratici si ponesse mente che noi stiamo cento contro uno, e che siamo gli uni per gli altri solidarii, non passerebbero così presto dalla speranza al timore, all'annuncio di qualche infortunio. Noi per vincere non abbiamo di bisogno se non che di volerlo, e di essere preparati ad ogni sacrificio. Ove si presenta l'occasione, si combatta colle armi; cade una città? altre combattano; è devastata una provincia? un'altra ne riceva i fratelli; è vinto un popolo? un altro ne raccolga l'eredità; ove sia impossibile la vita dell'azione, si combatta colla parola e cogli scritti, si educi il popolo all'armi, alla cognizione ed all'esercizio de' suoi diritti, soprattutto all'associazione: allora vedrete moltiplicarsi coi disastri i nostri difensori e le sconfitte essere seme di certa infallibile vittoria. I nemici della democrazia e della nazionalità dei popoli sono pochi, ma uniti e disciplinati: solo la continuità della guerra contr'essi in pochi anni, li farà impotenti. Ma questa guerra della libertà contro l'assolutismo, della lealtà contro il sofisma, dell'eguaglianza contro i privilegi deve essere a morte e senza tregua; niuna catastrofe ci commuova: sieno eroiche le inevitabili cadute, e dal sangue de' martiri nasceranno i credenti ed i vendicatori. Questa è la storia di tutti i popoli che veramente hanno saputo rivendicarsi in libertà: quale altro esempio addurre in prova più eloquente di quello recente della eroica Ungheria? che cosa conta nella grande lotta della italiana indipendenza lo sciogliersi di un esercito, la caduta di alcune città? non in un esercito, non in poche città sta Italia: essa si compone di 24 milioni di uomini e delle sue cento città. Bologna ed Ancona sono cadute, ma eroicamente, ed hanno legata una eredità di dovere a tutte le altre che devono saperla raccogliere.

Il Piemonte dopo l'armistizio di Milano parve ritrarsi dalla lotta: fu unanime il grido: Venezia non può perdurare: e Venezia sta ancora incolume nella sua laguna. Dopo l'altro armistizio di Novara fu un sol grido: tutto è perduto: e Roma alzò da sola l'italiana bandiera. Oh! voi che vi scoraggiate

ad ogni evento, ditemi: siete voi sicuri che il Piemonte possa durare in questo stato di morte? Potesse anche il Piemonte assoggettarsi a tanto obbrobrio, credete voi che da altri non si prenderà il luogo che ad esso era stato dalla fortuna assegnato? No: la causa dell'indipendenza dei popoli non può perire, purchè il timore sia per sempre sbandito dal petto degli uomini che hanno fede in essa. Purchè non si senta ripetere: tutto è perduto, — la minoranza dell'assemblea di Francia che sola combatteva per la libertà dei popoli è vinta, è dispersa — tutto è perduto. Che cosa dunque è succeduto in Francia? I Bianchi hanno sparso del sangue, hanno violato la proprietà, si sono mostrati soli capaci di commettere tutti gli eccessi di cui, con lunghe calunnie, si erano fatti credere capaci, agli ignari, i veri democratici. Che cosa ne conseguita da ciò? o la maggioranza della nazione francese sente ancora la propria dignità, e la riscossa sarà potente, quanto fu più audace e temeraria la reazione, ed essa riprenderà il luogo che 60 anni di rivoluzioni le hanno assegnato; o la Francia è caduta così in basso da sopportare l'attuale stato, ed allora altre Nazioni prenderanno il luogo in Europa da essa lasciato deserto, e l'Ungheria vergine e grande soccorrerà anche a quella Infelice.

Ma da coloro che temono, incessantemente si dice: noi abbiamo già fatto molto, lasciamo compiere l'opera dalla generazione che ci segue. Qual frutto sperate voi dal ritrarvi dalla gran lotta che ferve? La pace: oh! l'avreste per breve tempo. La generazione che ha assistito a questa prima parte del gran dramma, non può assonnare: voi fra pochi anni, e forse fra pochi mesi, sareste forzati a nuovamente sorgere.

Allora più lunga, più difficile, più crudele sarebbe la lotta, perchè ai popoli si sarebbero, nel breve intervallo, ribadite le catene. — Una generazione deve soffrire perchè le vengenti sieno in perpetuo felici. Alla nostra fu trasmesso il legato della vendetta da quelle che ci hanno preceduto e sofferto: sappiamo compiere la nostra missione: combattiamo fino a compiuto trionfo, e saremo ancora in tempo per fruire dell'opera nostra: se invece a metà cammino ci ritraessimo, non avremmo patito se non se per procacciarci infamia, e stato peggiore di prima. Si proceda animosi: abbiamo fede nel destino dell'umanità: non si badi agli altri: ciascuno compia al debito che è suo. Dovesse anche Roma cadere, niuno si rimuova, le nuove fiamme del Campidoglio sarebbero eloquenti ai cuori italiani quanto i suoi nuovi trionfi.

CHE FARA' DELL'ITALIA LA DIPLOMAZIA?

Supponiamo, caso difficile ma non impossibile, che la diplomazia aristocratica che già qualche cosa ha guadagnato, vinca materialmente la pericolosa partita che sta giuocando colla democrazia, la quale moralmente, per verità, ci sembra invincibile. Poniamo per un istante Roma mezzo distrutta, ma vinta dalle bombe, dalla fame e dalla sete; poniamo che, come fu Ancona oppressa, anche Venezia venga soggiogata e data in mano ai tedeschi; ebbene, la diplomazia che farà dell'Italia? Il rispondere a questa interrogazione non è da politici volgari, e noi giornalisti democratici non pretendiamo certo di dare una risposta, nè quale è presumibile che la potrebbe dare qualche esperimentato diplomatico dell'aristocrazia, nè quale vorremmo che la dessero sinceramente gli stessi politici nostri confratelli che meglio di noi sappiano leggere nel libro dell'avvenire. Noi dunque non daremo una precisa risposta, ma pregheremo i nostri lettori a voler invece permetterci qualche osservazione, o congettura in proposito.

Che farà dell'Italia la diplomazia aristocratica

quando riuscisse padrona del campo? Prima di tutto penserebbe a dividerla, perchè l'Italia unita spiacerebbe troppo alla Francia, all'Inghilterra ed alle nazioni tutte d'Europa, che sarebbero gelose della sua importantissima posizione pel giorno in cui il commercio d'oriente tornerà a riprendere l'antica strada. Ma come potrà essere divisa in maniera da contentare e popoli e principi? Facciamo le nostre congetture. Il Piemonte aristocratico che ha vinto la causa della diplomazia nel fatto di Novara ha diritto ad una pace onorevole, e pretende con ragione un compenso, onde almeno far tacere la pubblica opinione dipendente, in gran parte, dal partito democratico.

I due ducati di Parma e Piacenza uniti al Piemonte contenterebbero l'ambizione dei fusionisti moderati e degli aspiranti a nuovi impieghi; servirebbe agli avanzamenti dei nobili, e ad imporre silenzio agli intolleranti dei piccoli principati. Il ducato di Modena unito a Toscana, purchè continui il patronato Austriaco, compenserebbe il buon Duca e la tranquillità dei Toscani, che seppero resistere agli eccitamenti degli esaltati Guerrazzi e Montanelli e dei più caldi loro seguaci di Livorno. Pio IX sotto la protezione delle baionette Austriache andrebbe a risiedere a Bologna in odio della romana resistenza, e per trattare d'accordo coll'Austria l'allontanamento dei Francesi da Roma e Civitavecchia, colla contemporanea evacuazione dei Tedeschi dalle legazioni, eccettuato dalle fortezze. L'onore francese sarà soddisfatto del nome dei Napoleonidi; ma il mondo sarà così persuaso, che ha cessato di esistere quella Grande Nazione che rompeva i sonni ai potentati, e dava tanto da fare alla diplomazia aristocratica; dal loro canto gli italiani ripeteranno, per vendicarsi, i versi: tutto fanno e nulla sanno — tutto sanno e nulla fanno — gira e volta, son francesi — più li pesi — men ti danno. Ma non importa, essi potranno consolarsi con dire: abbiamo vinto in Roma gli italiani ed i Romani, abbiamo conservato intatti i redditi dei nostri milionari, e l'Italia, anzi l'Europa intera fu pacificata col nostro intervento. Il re bomba sarà contento d'aver bombardato, e nei crocchi principeschi si glorierà d'aver insegnato al mondo come si reggono i popoli, quando hanno il grillo di voler cose nuove. Russia e Prussia d'accordo colla costantiniana casa d'Ausburg, vinta l'Ungheria (si ricordi il lettore che noi facciamo delle supposizioni, che riteniamo come vere utopie, giacchè siamo persuasi che il mondo d'oggi non è più quello del 1815), le potenze adunque del nord coalizzate contro Ungheria, e (ciò che sta ancora nei voti della diplomazia europea) debellato Kossuth il novello Napoleone anzi il Maometto moderno, coll'intervento dell'Inghilterra, si contenteranno delle combinazioni intese fra loro onde pacificare la Germania, che dopo gli atti d'umiltà della grande Nazione, si lascerà condurre a piacimento dei regolatori dei destini d'Europa. Finalmente i gesuiti anch'essi non saranno malcontenti, ed alzando le mani e gli occhi al cielo, daran lode alla divina provvidenza, che abbia fatto il gran miracolo di accecare e repubblicani Francesi, e repubblicani Mazziniani, riducendoli a scansarsi tra loro.

Ma veniamo alle difficoltà. Divisa materialmente la nostra penisola come abbiamo supposto di sopra, per quanto tempo staranno tranquilli gli italiani? Chi pagherà agli stranieri le spese della guerra; e i debiti dell'Austria e degli Stati italiani? Che faranno in Italia i Francesi, gli Spagnuoli, i Tedeschi e tante peregrine spade? Come sarà tollerato nelle legazioni il Pontefice? Come saranno ricevute a Roma le sue bolle, le sue encicliche, i suoi decreti, i suoi Cardinali, i suoi legati ed i suoi prelati? E la polizia delle dogane, come pure il fisco dei passaporti ad ogni tratto in tutti i confini e città degli Stati della penisola, che gli Italiani non possono ormai più tollerare, saranno ancor conservati? E le fortezze principali d'Italia fino a quando staranno ancora in mano agli stranieri? Ferrara prima causa motrice delle

attuali guerre d'Italia sarà sempre occupata dai tedeschi? I Romagnoli, i Siciliani, i Lombardi, i Livornesi, i Bolognesi, i Genovesi, i Romani per quanto tempo soffriranno, senza ricalcitare, il giogo del dispotismo? e ricalcitando, come sarà possibile la pace in Italia? — Mantenere gli eserciti sul piede di guerra? in che modo, se l'aristocrazia ed i suoi governi sono già troppo indebitati? — Aumentare le imposte? ma come fare, senza accrescere nel tempo stesso il malcontento? E durando il malcontento in Italia, come sarà possibile la pace Europea? Le speranze intanto non mancheranno all'Italia: le occasioni, o più presto o più tardi, nasceranno da se, o si faranno nascere. Almeno l'Italia democratica avrà imparato a confidare nelle sue braccia soltanto, e ritornando col pensiero a rifare i fatti compiuti, vi saprà scorgere le cause vere dell'abortito tentativo di libertà ed indipendenza, e saprà approfittarne nella prima occasione.

Se vi fosse probabilità che i governi italiani volessero sinceramente sollevare la penisola dalle miserie in cui giace, rendendo insensibili ed appiando le barriere tra l'uno Stato e l'altro, e conservando, non sol di nome, ma di fatto le Costituzioni liberali fin ora concesse; se fosse sperabile che l'aristocrazia d'Italia, e i diplomatici d'Europa volessero dismettere la boria che hanno ripigliato apertamente, e non pensassero ad eseguire gli iniqui progetti di maltrattare coloro che professano i principii democratici, perseguitandoli coi processi alla libera stampa, colle deposizioni dagli impieghi, colle perquisizioni domiciliari, e perfino cogli arresti arbitrari, quasi fossero altrettanta canaglia; se i governi tendessero a togliere, anche poco per volta, il diabolico giogo dei gesuiti e dei preti che ne seguono le moltiformi dottrine ed i conservati pregiudizii, giogo che pesa tuttora sul collo, sulla mente e sul cuore di una gran parte di italiani; se in una parola la reazione, ritornata al potere, mostrasse buon volere ed intenzione di liberare e non già di legare i popoli, si potrebbe sperare che l'Italia forse rimarrebbe tranquilla, e la democrazia si contenterebbe di progredire al passo della formica, a vece di procedere innanzi al galoppo di generoso corsiero, siccome ha fatto negli ultimi due anni.

Ma qual fiducia potranno avere gli italiani nella aristocrazia ora dominante in Piemonte, e collegata colla diplomazia europea, inorgogliata dopo la strepitosa vittoria da lei riportata in Novara? In chi sperare tra gli uomini che si trovano ora al potere dopo gli ultimi fatti di Francia, e dopo il vile abbandono della causa liberale democratica fatta da un Gioberti, da un Mameli, da un D'Azeglio, e da tante altre glorie italiane in cui si sperava una volta? Chi vorrà più aver fede in un Leopoldo di Toscana, in un Re Bomba, o nell'insigne condotta di Pio IX e de' suoi cardinali? Dopo quanto è accaduto come mai credere possibile e pace e tolleranza tra l'aristocrazia e la democrazia in Italia? Dunque la lotta non sarebbe terminata, perchè sebbene la vittoria materiale sia dell'aristocrazia, la vittoria morale, che è la migliore e la più durevole, è rimasta alla democrazia.

Ora, da cosa nasce cosa. Tornare indietro non è più possibile. E se alcuno dovesse farlo, non sarebbe certo la democrazia la di cui indole si è di procedere sempre avanti avanti, a dispetto dei milioni di ostacoli, che tenta di opporgli la sua implacabile nemica.

Noi conchiuderemo queste nostre osservazioni colle parole con cui comincia il suo primo articolo il *Repubblicano* delli 23 corrente mese: « La grande rivoluzione che è scoppiata in Europa non si è ancora designata dappertutto sotto i suoi veri colori. » In Italia si combatte tutt'ora in nome del Papa; in Ungheria pel principio di nazionalità; in Russia pei trattati del 1815; in Germania per l'unione e per la costituzione. *PRESERI!* Noi l'abbiam detto, e non cesseremo dal ripeterlo, la battaglia che si va preparando in Europa, è battaglia fra due principii, che dappertutto prenderanno fra poco uno sviluppo più grande. È la guerra fra la repubblica e la monarchia fra le libertà politiche e civili, e l'autocrazia appoggiata da una costituzione. Questa lotta interessa tutti i popoli e tutte le nazioni. »

L'aristocrazia e coloro che la rappresentano pensino ai fatti loro meditando le riportate parole: la democrazia dal suo canto è già da molti anni che medita, ed ha concluso che ella non potrà perire, perchè è invincibile.

DELLA POLITICA DEL MINISTERO

III.

Il gabinetto di Torino ha segnato, dicesi, la pace coll'Austria, quella pace che noi pronosticammo conclusa virtualmente da assai tempo, e forse sino del 23 di marzo.

Il trattato contiene, a quanto assicurano, clausole

palesi e clausule segrete. — Queste ultime debbono essere relative alla alleanza, e alla futura lega degli stati della penisola. —

Ma intanto che vediamo verificati i nostri pronostici intorno alla pace, e possiamo vie più credere che sieno per verificarsi, eziandio in ordine all'alleanza, e al senso recondito del programma dell'ex deputato di Strambino, è nostro desiderio, come ufficio nostro di manifestare alcune altre idee sovra codesti punti della politica ministeriale.

Ognuno che tratti di politica, deve soprattutto astenersi dallo argomentare dietro le proprie tendenze, i proprii desiderii, i quali ove siano, come nel caso nostro, disformi dalle tendenze, dai desiderii di coloro cui è commessa la direzione della cosa pubblica, lo esporebbe a non mai cogliere nel vero, e a scambiare il sentimento colla realtà.

La pace è fatta — dicesi. — Le condizioni già in parte eseguite. — L'esercito piemontese ridotto a 50,000 uomini, la flotta disarmata, la divisione Lombarda piucchè disciolta, gli ausiliari rimandati, e per parte dell'austriaco evacuata Alessandria.

Noi diciamo in altri numeri di questo giornale, che la pace si proclamerebbe si tosto, passati i primi clamori, se ne presentasse favorevole opportunità — perchè Austria non avrebbe desiderato di imbarazzare vie più il gabinetto di Torino creato ad immagine e similitudine sua, anche prima della giornata di Novara con quel famoso proclama Radetskiano nel quale veniva pur decisa la sorte che spetterebbe a Carlo Alberto perdente. — E Austria si mantenne conseguente, del che noi siamo lontani dal farle accusa — accuseremmo piuttosto il sig. D'Azeglio che non ebbe coraggio di parlare ai suoi elettori un linguaggio egualmente esplicito.

L'opportunità di proclamare la pace si palesò negli scorsi giorni ad ambe le parti, che la colsero con mirabile disinvoltura.

Pel Piemonte stava: L'aggressione violenta e fedifraga di Roma, operata dalla Francia repubblicana — La vittoria testè riportata dai borsaiuoli di Parigi sul partito democratico sostenitore della causa italiana. — L'incorabile sentenza di abbandono che il presidente della grande nazione aveva scagliata sul Piemonte — L'impossibilità e l'inutilità di stare noi più a lungo armati — Codesti ed altri, che si pensano e non si dicono, sembrarono al Ministero argomenti piucchè sufficienti per giustificare la necessità di mettere un termine ad uno stato di cose rovinoso, tanto più che domani Austria avrebbe potuto rispondere « è troppo tardi. »

In quanto a Radetski, egli aveva soddisfatto largamente all'orgoglio della vittoria — Aveva introdotti i suoi croati, col mirto al cimiero, nella fortezza di Alessandria, e nelle più animose provincie del Piemonte — Aveva recuperata Toscana a un principe di casa d'Austria — Domata Bologna, e mandatene le chiavi Pontificie in cospetto del Borbone rosso d'ira e di vergogna, e dei francesi notati di tradimento si dai Romani che dal consorzio dei re — Debellata Malghera — ecc. ecc. Egli poi sa pur bene che la causa d'Italia si combatte ora mai sulla Drava e sul Danubio, e che colà, contro gli Ungari, debbono rivolgersi tutte le schiere non strettamente necessarie in Italia.

Ora ammettiamo pure, che il gabinetto Azeglio successore di Delaunay, non fosse stato legato da verun impegno d'onore verso Radetzki, che cosa avrebbe tuttavia egli guadagnato procrastinando? Aspettare che i Magiari sterminassero gli Austro-Russi, e i pochi faziosi di Roma ricacciassero Audinot! — ma doveva eziandio temere che il contrario avvenisse — E in ogni caso, poteva egli, il ministero del Re di Sardegna, desiderare che la Romana repubblica uscisse vincitrice degli stranieri che la combattono!... A questi gravi motivi influenti nelle risoluzioni del Gabinetto di Torino, noi vorremmo che potessero mente i giornali nostri confratelli, onde taluno di essi cessasse dal chiedere al ministero cose ad esso impossibili....

Sarebbe oggi sommamente difficile di determinare in qual'epoca saranno eziandio fatte palesi le clausole di alleanza con Austria — Ciò dipenderà dagli avvenimenti Europei, dei quali è tuttora incerto il termine, e in parte anche l'esito — Ma ritenghiammo in massima, che quando il Pontefice mitissimo, e il mite Leopoldo, saranno stati per opera dei franco-croati instaurati nei felicissimi loro domini, e l'ordine consolidato nella penisola, allora sarà tempo di proclamare l'alleanza, e di por mano alla lega secondo gli studii fatti in proposito dal Cavaliere Bon-compagni, attuale negoziatore.

Supponiamo in ultimo che il ministero si presenti, quando che sia, al parlamento domandando la sanzione di così fatti trattati; — pensate voi che il parlamento rifiuterebbe?... Noi non vogliamo pre-

giudicare la questione, ma diciamo che il parlamento dovrà decidere al cospetto di un debito pubblico salito a 500 e più milioni, di una armata disciolta, di un paese composto di umori diversi e contrastati — Allora, come oggi, sarà inutile rimpiangere il passato — In politica contano i fatti — Le cause che gli addussero spettano alla storia. —

CATECHISMO ELETTORALE

LEZIONE II.

D. Quali doti si richiedono principalmente in un Deputato rappresentante del popolo?

M. Le doti di un buon Deputato sono di due qualità: altre indispensabili, ed altre solamente utili o convenienti.

D. Quali sono le indispensabili?

M. Prima d'ogni cosa bisogna che il Deputato abbia cognizioni sufficienti, affinché almeno possa dare il suo voto con cognizione di causa, e con buon senso, specialmente nei casi gravi.

D. Che intendete per cognizioni sufficienti?

M. Intendo che abbia cognizioni vaste, cioè che sappia un po' di tutto, che abbia monte ed ingegno da vedere le cose in lungo e in largo, e non colla vista corta d'una spanna.

D. E non basterebbe una specialità profonda?

M. Chi è profondo, chi è veramente dotto in una scienza bene spesso possiede altre cognizioni sufficienti per essere Deputato. Pure si dà il caso di certi ingegni, che non uscirono giammai dal cerchio ristretto di quella scienza che coltivarono per tutto il tempo della loro vita. Per esempio, si può essere eccellente medico, o sommo architetto, e nel tempo stesso ignorante politico, ed inetto in tutto il resto.

D. Si dovranno dunque escludere le specialità prive di altre cognizioni?

M. Non dico questo; anzi qualche rara specialità nelle scienze particolari è bene che faccia parte della Camera dei Deputati; ma torno a ripetere prima dote di un buon Deputato è che abbia cognizioni sufficienti.

D. Mi avete insegnato nella precedente lezione che i Deputati sono legislatori; è egli dunque conveniente che tutti siano dottori in legge?

M. È bensì assai conveniente che vi sia nella Camera legislativa un sufficiente numero di avvocati per interpretare e spiegare le leggi, e per compilare gli articoli delle nuove; ma per essere buon legislatore, e necessario avere vaste cognizioni e principalmente storiche, pratiche e sociali, onde prevedere nella formazione delle leggi i buoni ed i cattivi effetti delle medesime. Non manchino adunque alla camera gli uomini di legge, ma non sia composta tutta di avvocati, i quali molte volte sono troppo verbosi, litigiosi e taccagni in guisa, che non rare volte nei momenti più critici e fanno perdere inutilmente un tempo prezioso, ed involgono la verità in tanti tranelli legali che più non si potrebbe riconoscere.

D. Allora io sarei tentato ad eliminarli affatto.

M. Anzi io vorrei che pochi, ma buoni uomini dotti in legge facessero parte della Camera legislativa, ma che la maggior parte dei Deputati venisse scelta in tutte le classi della società, e vorrei che gli Elettori sapessero eleggere i Candidati più ricchi d'ingegno, di scienze, di lettere e d'ogni sorta di cognizioni; ma soprattutto vorrei che tutti i Deputati fossero uomini giusti, di intemerati costumi ma senza pregiudizii, di irreprensibile ma liberale condotta, sinceri e fermi di carattere, di opinione costantemente conosciuta, caldi di patrio amore, disinteressati, che facessero servire la politica a pro degli uomini che compongono la nazione, e non già gli uomini a pro della politica o dell'interesse di pochi.

D. Voi vorreste troppo! E come trovare uomini che abbiano tante e sì belle qualità?

M. So anch'io, che non si danno uomini perfetti, e che tutti hanno il loro lato debole e le loro imperfezioni. Tuttavolta bisogna che l'Elettore sappia scegliere quanto vi ha di meglio, bisogna che non si lasci ingannare dalle apparenze, e che, non conoscendo egli i candidati, che a suo giudizio abbiano le qualità necessarie per essere Deputati, si consulti coi giornali dei differenti partiti, o meglio con persone sagge e di buon conto, e ad esse si affidi.

D. In caso di dubbio, dopo aver consultato i giornali e le persone sagge dei diversi partiti, come dovrete regolarvi, essendo elettore?

M. Allora fidatevi al vostro buon senso. Voi siete pienamente libero, e vi consiglio a votare come vi suggerirà la vostra opinione politica, ed il vostro buon senso. Ma ricordatevi, per l'onore della vostra patria, che il prodotto delle elezioni dà appunto la misura del buon senso nazionale. Vi sia presente il grado di avvillimento e di degradazione politica e morale, a cui fu condotta la Francia dagli stessi suoi eletti, ed imparate.

D. E non sarebbe meglio in caso di dubbio dare il voto a un candidato di politica indecisa?

M. Regolandovi in tal modo commettereste il più alto sproposito, perchè una delle doti necessarie per essere buon Deputato si è appunto di avere una politica decisa, franca e sincera. Guardatevi pertanto dai candidati di cui non conoscete ancora a fondo i principii politici. Ma guardatevi specialmente dalle banderuole, che cambiano politica ad ogni girar di vento. I Deputati che oggi sono liberali esaltati, domani moderati, e posdomani fanno la corte agli aristocratici non rappresenteranno giammai, come dovrebbe ogni Deputato, l'interesse nazionale e della patria, ma solo l'interesse proprio, o le proprie ambizioni e passioni.

D. Quali altre doti credete voi necessarie in un Deputato?

M. Io vorrei che non mancassero in un Deputato il buon cuore e la buona volontà uniti colla fermezza di carattere, e col coraggio civile. Senza di ciò non si potrebbe avere la virtù del sacrificio tanto necessaria in un eletto della nazione.

D. Che cosa intendete per virtù del sacrificio?

M. Mi spiego. Un eletto, vero rappresentante del popolo, non è più di se stesso o dei proprii interessi, ma diventa come proprietà della nazione, e però egli deve tutto posporre agli interessi generali della patria, ed essere pronto a sacrificare il proprio interesse, il riposo e perfino la vita, piuttosto che tradire il suo dovere e lasciarsi sedurre o corrompere da chi potrebbe abusare del potere a danno del pubblico. Come il soldato sul campo di battaglia, così un Deputato nella camera legislativa, degnosi coraggiosi e forti, quando la patria si trova in pericolo, saperla difendere l'uno colla forza e colla spada, l'altro col senno e colla parola, ed amendue col pericolo anche evidente della propria vita. Così io intendo la virtù del sacrificio.

D. Da quanto mi dite, vedo che la nomina del Deputato è un affare troppo serio.

M. Certo, non bisogna lusingarsi; ed in questi tempi in cui tutta Europa è commossa e divisa come in due campi preparata alla battaglia, la nomina di un Deputato quind'anche di uno Stato di secondo o di terzo ordine è un affare della più alta importanza.

D. Voi mi spaventate; io sono piuttosto inclinato, e le vostre parole me lo persuadono meglio, a non recarmi al collegio elettorale per non sbagliare nel dare il mio voto.

M. E vorrete voi commettere un atto così vile? Amate voi veramente l'Italia ed il ben essere degli abitanti della porzione di essa a cui appartenete? Amate voi l'onore e la felicità dei vostri figli e nipoti e della patria vostra? Ebbene ricordatevi, che l'astenersi volontariamente dalle elezioni è come disertare vergognosamente dalle patrie bandiere; e merita di essere abbandonato al disprezzo del pubblico colui, che sacrifica alla paura, o al disprezzo o ad una indifferenza colpevole il sacro dovere di difendere la libertà e l'indipendenza della patria col proprio voto.

D. Allora io vi prego di meglio istruirmi, onde io sappia dare il mio voto con cognizione di causa, piuttosto per la patria, che per le persone.

M. Io non mancherò di darvi maggiori e più opportuni schiarimenti, se vi degnereste di interrogarmi in una terza lezione, o, dirò meglio, conversazione.

Napoleone sui campi di battaglia dopo la vittoria dava opera a civili ordinamenti. L'assemblea di Roma nell'aula su cui piovevano le bombe nemiche dava compimento alla sua costituzione: perfetta opera di civile sapienza. O voi che caluniate la Repubblica, leggete, poi caluniate se pure ancora il potete: o voi che in buona fede temete degli ordinamenti Repubblicani, leggete, e poi meditate.

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ROMANA.

Principii fondamentali.

- I. La sovranità è per diritto eterno nel popolo. Il popolo dello stato romano è costituito in Repubblica democratica pura.
- II. Il regime democratico ha per regola l'eguaglianza, la libertà, la fraternità. Non riconosce titoli di nobiltà, né privilegi di nascita o casta.
- III. La Repubblica romana cura l'educazione di tutti i cittadini, a fine che ciascuno possa migliorare la propria condizione coll'industria, colla fatica, coll'ingegno.
- IV. La Repubblica riguarda tutti i popoli come fratelli: rispetta ogni nazionalità; propugna l'italiana.
- V. I municipii hanno tutti eguali diritti; la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità universale.
- VI. L'uniformità è il principio regolatore del riparto territoriale della Repubblica.
- VII. La religione cattolica è la religione dello stato. Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici.
- VIII. Il capo della Chiesa cattolica avrà dalla Repubblica tutte le garantizie necessarie per l'esercizio indipendente del potere spirituale.

TITOLO I.

Dei diritti e dei doveri dei cittadini.

1. Sono cittadini della Repubblica: Gli originarii della Repubblica; Coloro che hanno acquistata la cittadinanza per effetto delle leggi precedenti; Gli altri Italiani col domicilio di tre anni; Gli stranieri col domicilio di dieci anni; I naturalizzati con decreto del potere legislativo.
2. Si perde la cittadinanza: Per naturalizzazione in paese straniero; Per dimora in paese straniero con animo di non più tornare; Per l'abbandono della patria in caso di guerra, e quando è dichiarata in pericolo; Per accettazione di titoli conferiti dallo straniero; Per accettazione di gradi e cariche senza autorizzazione del governo della Repubblica. L'autorizzazione è sempre presunta quando si combatte per la libertà di un popolo.
3. Le persone e le proprietà sono inviolabili.
4. Nessuno può essere arrestato che in flagrante delitto, o per mandato di giudice; né essere distolto dai suoi giudici naturali. Nessuna corte o commissione eccezionale potrà istituirsi sotto qualsivoglia titolo o nome. Nessuno può esser carcerato per debiti.
5. Le pene di morte e di confisca sono proscritte.
6. Il domicilio è sacro. Non è permesso di violarlo che nei casi e nei modi determinati dalla legge.
7. La manifestazione del pensiero è libera; la legge ne punisce l'abuso senza alcuna censura preventiva.
8. Il segreto delle lettere è inviolabile.
9. Il diritto di petizione è di ciascuno e di tutti.
10. L'associazione senz'armi e senza scopo di delitto è libera.

11. Tutti i cittadini appartengono alla guardia nazionale nei modi e colle eccezioni fissate dalla legge.

12. Nessuno può essere astretto a perdere la proprietà delle cose, se non in causa pubblica, e previa giusta indennità.

13. La legge determina le spese della Repubblica e il modo di contribuirvi.

Nessuna tassa può essere imposta se non per legge, né percetta per tempo maggiore di quello dalla legge determinato.

TITOLO II.

Dell'ordinamento politico.

14. Ogni potere viene dal popolo. Si esercita dall'Assemblea, dal consolato, dall'ordine giudiziario.

TITOLO III.

Dell'Assemblea.

15. L'Assemblea è costituita dai rappresentanti del popolo.
16. Ogni cittadino che gode i diritti civili e politici, a 21 anni è elettore, a 25 eleggibile.
17. Non può essere rappresentante del popolo un pubblico funzionario nominato dai consoli o dai ministri.
18. Il numero dei rappresentanti è determinato in proporzione di ogni ventimila abitanti.
19. I comizi generali si radunano ogni quattro anni nel dì 21 aprile. Il popolo vi elegge i suoi rappresentanti con voto universale, diretto e pubblico.
20. L'Assemblea si riunisce il 15 maggio successivamente all'elezione. Si rinnova ogni quattro anni.
21. L'Assemblea si riunisce in Roma, ove non determini altrimenti, e dispone della forza armata di cui crederà avere bisogno.
22. L'Assemblea è indissolubile e permanente; salvo il diritto di aggiornarsi per quel tempo che crederà opportuno. Nell'intervallo può essere convocata ad urgenza, sull'invito del presidente coi segretarii, di 30 membri, o del Consolato.
23. Non è legale se non riunisce la metà più uno dei rappresentanti. Il numero qualunque dei presenti decreta i provvedimenti per richiamare gli assenti.
24. Le sedute dell'Assemblea sono pubbliche. Può costituirsi in comitato segreto.
25. I rappresentanti del popolo sono inviolabili per le opinioni emesse nell'Assemblea, restando interdetta qualunque inquisizione.
26. Ogni arresto o inquisizione contro un rappresentante è vietato senza permesso dell'Assemblea, salvo il caso di delitto flagrante. Nel caso di arresto in flagranza di delitto, l'Assemblea, che ne sarà immediatamente informata, determinerà la continuazione o cessazione dell'inchiesta. Questa disposizione si applica al caso in cui un cittadino carcerato sia nominato rappresentante.
27. Ciascun rappresentante del popolo riceve un indennizzo, cui non può rinunciare.
28. Essa ha il Potere Legislativo: decide della pace, della guerra e dei trattati.
29. La proposta delle leggi appartiene ai rappresentanti e al Consolato.
30. Nessuna proposta ha forza di legge se non dopo adottata con due deliberazioni prese all'intervallo non minore di otto giorni, salvo all'Assemblea abbreviarlo in caso d'urgenza.
31. Le leggi adottate dall'Assemblea vengono senza ritardo promulgate dal Consolato in nome di Dio e del Popolo. Se il Consolato indugi, il presidente dell'Assemblea fa la promulgazione.

TITOLO IV.

Del Consolato e del Ministero.

32. Tre sono i Consoli. Vengono nominati dall'Assemblea a maggioranza di due terzi di suffragi. Debbono essere cittadini della Repubblica, e dell'età di anni trenta compiuti.
33. L'ufficio dei consoli dura tre anni. Ogni anno uno dei Consoli esce di ufficio. Le due prime volte decide la sorte fra i tre primi eletti. Niuo Consolo può essere rieletto se non dopo trascorsi tre anni dacché uscì di carica.
34. Vi saranno sette Ministri di nomina del Consolato:
 1. Degli affari interni.
 2. Degli affari esteri.
 3. Di guerra e marina.
 4. Di finanza.
 5. Di grazia e giustizia.
 6. Di agricoltura, commercio, industria e lavori pubblici.
 7. Del culto, istruzione pubblica, belle arti e beneficenza.
35. Ai consoli sono commesse l'esecuzione delle leggi e le relazioni internazionali.
36. Ai consoli spetta la nomina e revocazione di quegli impieghi che la legge non riserva ad altra autorità; ma ogni nomina e revocazione deve esser fatta in consiglio dei ministri.
37. Gli atti dei consoli, finché non siano contrassegnati dal ministro incaricato dell'esecuzione, restano senza effetto. Basta la sola firma dei consoli per la nomina e revocazione dei ministri.
38. Ogni anno, ed a qualunque richiesta dell'Assemblea, i consoli espongono lo stato degli affari della Repubblica.
39. I ministri hanno il diritto di parlare all'Assemblea sugli affari che li riguardano.
40. I consoli risiedono nel luogo ove si convoca l'Assemblea nazionale, né possono uscire dal territorio della Repubblica senza una risoluzione dell'Assemblea, sotto pena di decadenza.
41. Sono alloggiati a spese della Repubblica, e ciascuno riceve un appuntamento di scudi 3,600 all'anno.
42. I consoli ed i ministri sono responsabili.
43. I consoli ed i ministri possono esser posti in istato di accusa dall'Assemblea sulla proposta di 10 rappresentanti. La dimanda deve essere discussa come una legge.
44. Ammessa l'accusa, il consolo è sospeso dalle sue funzioni. Se assolto, ritorna all'esercizio della sua carica; se condannato, l'Assemblea passa a nuova elezione.

TITOLO V.

Del consiglio di stato.

45. Il consiglio di stato è composto di 15 consiglieri nominati dall'Assemblea.
46. Esso deve essere consultato dai consoli e dai ministri sulle leggi da proporsi, sui regolamenti e sulle ordinanze esecutive, e potrà esserlo sulle relazioni politiche.
47. Esso emana quei regolamenti per quali l'Assemblea gli ha dato una speciale delegazione.
48. Le altre sue funzioni verranno determinate da una legge particolare.

TITOLO VI.

Del potere giudiziario.

49. I giudici nell'esercizio delle loro funzioni non dipendono da altro potere dello stato.
50. Nominati dai consoli, ed in consiglio dei ministri, sono

inamovibili; non possono essere promossi, né traslocati, che con proprio consenso; né sospesi, degnati, o destituiti se non dopo regolare procedura e sentenza.

51. Vi sarà per le contese civili una magistratura di pace.

52. La giustizia è amministrata in nome del popolo pubblicamente; ma il tribunale, a causa di moralità, può ordinare che la discussione sia fatta a porte chiuse.

53. Nelle cause criminali al popolo appartiene il giudizio del fatto, ai tribunali l'applicazione della legge. La istituzione dei giudici del fatto è determinata da legge relativa.

54. Vi sarà un pubblico ministero presso i tribunali della Repubblica.

55. Un tribunale supremo di giustizia giudicherà, senza che siavi luogo a gravame, i consoli ed i ministri messi in istato di accusa. Il tribunale supremo si comporrà del presidente, di quattro giudici più anziani della cassazione e di giudici del fatto tratti a sorte dalle liste annuali, tre per ciascuna provincia.

56. L'Assemblea designa il magistrato che deve esercitare le funzioni di pubblico ministero presso il tribunale supremo.

57. E d'uopo della maggioranza di due terzi di suffragi per la condanna.

TITOLO VII.

Della forza militare.

58. L'ammontare della forza stipendiata di terra e di mare è determinato da una legge, e solo per una legge può essere aumentato o diminuito.
59. L'esercito si forma per arruolamento volontario, e, in caso di bisogno, nel modo che la legge determina.
60. Nessuna truppa straniera può essere assoldata, né introdotta nel territorio della Repubblica senza decreto dell'Assemblea.
61. I generali sono nominati dall'Assemblea sulla proposta del consolato.
62. L'arma di linea, istituita per vegliare alla sicurezza esterna dello stato, avrà i suoi alloggiamenti alle frontiere, né i consoli potranno richiamarla nell'interno senza un decreto dell'Assemblea.
63. Nella guardia nazionale ogni grado è conferito per elezione.
64. Alla guardia nazionale è affidato principalmente il mantenimento dell'ordine interno e dello statuto costituzionale.

TITOLO VIII.

Della revisione della costituzione.

65. Qualunque riforma di costituzione può essere solo domandata nell'ultimo anno della legislatura, da un terzo almeno dei rappresentanti.
66. L'Assemblea delibera per due volte sulla domanda all'intervallo di due mesi. Opinando l'Assemblea per la riforma, alla maggioranza di due terzi, verranno convocati i comizi generali, onde eleggere i rappresentanti per la Costituente, in ragione di uno ogni quindici mila abitanti.
67. L'Assemblea di revisione sarà ancora Assemblea legislativa per tutto il tempo in cui siede, da non eccedere i tre mesi.
68. Le operazioni della Costituente attuale saranno specialmente dirette alla formazione della legge elettorale e delle altre leggi organiche necessarie all'attuazione della costituzione.
69. Coll'apertura dell'Assemblea legislativa cessa il mandato della Costituente.
70. Le leggi e i regolamenti esistenti restano in vigore in quanto non si oppongono alla costituzione, e finché non sieno abrogati.
71. Tutti gli attuali impiegati hanno bisogno di conferma.

VERO CARATTERE DEGLI ULTIMI MOVIMENTI DI PARIGI.

PARIGI. — Leggiamo nel giornale *la République* del 17 corrente giugno riportate le seguenti parole del *Temps du 18*. « Una manifestazione in favore della Costituzione della Repubblica ebbe luogo ieri mattina. Imponente per la grande affluenza delle guardie nazionali e di altri cittadini che si erano riuniti, dessa lo fu più ancora per il suo carattere esclusivamente pacifico.... Non si sentirono altre grida fuori di quelle: *Viva la Costituzione! Viva la Repubblica!* Riuniti da un medesimo ed energico sentimento di rispetto verso la legalità i cittadini di tutte le classi e fortune, che avevano preso parte alla manifestazione, non ebbero altra intenzione fuori di quella di compiere un gran dovere di cittadino e non già di insorgere da sediziosi.... Ma intanto conviene mettere in guardia le provincie contro le esagerazioni colle quali si cercherà senza dubbio di oscurare la verità. È conveniente che venga attribuito il suo vero carattere ad una manifestazione, il di cui scopo e carattere stesso non permettevano di prevederne dolorose conseguenze.

Si giudichi. Non vi era altro progetto che di far risplendere pubblicamente con tale dimostrazione il rispetto del popolo per la Costituzione, e di richiamare la seria attenzione del potere legislativo sopra la commozone che aveva eccitato nelle masse la politica seguita dal governo nelle cose di Roma, e la sanzione data a questa politica. Si sapeva benissimo che mercoledì l'assemblea non teneva seduta, ma si sperava, una volta giunti nella piazza della concordia, di mettersi col mezzo di qualche delegato in comunicazione cogli uffizii dell'assemblea. La folla in seguito si sarebbe così pacificamente ritirata come erasi riunita.

In Inghilterra sogliono aver luogo simili dimostrazioni, senza che il governo creda di dover impedirle. Si doveva credere che in Francia, sotto il regime repubblicano non si sarebbe proibito ai cittadini francesi ciò che era permesso ai sudditi della Regina Vittoria « Così il *Temps*.

Ora tutti i fogli francesi convengono in questo, che la dimostrazione del giorno 15 corrente era disarmata; ed il *National* del 15 stesso annunzia, che dopo aver percorso colla più gran cura i diversi luoghi indicati, nel rapporto di M. Changarnier, come il teatro della resistenza; dopo aver ricercato le traccie e gli indizii di quelle barricate con tanta pompa annunziate, conclude con dire: *nous n'avons rien trouvé*. La gran sommosa stata eccitata dai montagnardi non sarebbe in conseguenza, che una dimostrazione in grande e disarmata, che servi di pretesto ai legitimisti per far regnar l'ordine del dispotismo contro le legali libertà dei repubblicani.

NUOVO ATTO COSTITUZIONALE DEL MINISTERO.

Secondo noi i tributi non autorizzati dal Parlamento non dovevano pagarsi, sia per mostrare a tutti come il popolo mal soffra un ministero sofisticato e dispotico, concultore d'ogni legge, sia per costringerlo in questi gravissimi momenti a convocare senza maggior ritardo il Parlamento. Semplicioni che noi eravamo! Un ministero dispotico non può esso tagliare il nodo, quando non sa come scioglierlo? E quando domina il sofisma non è egli facile perfino ad un ministro di finanze di togliersi d'imbarazzo senza ricorrere a queste aperte ed estreme misure?

Non si tratta che di procurarsi danaro all'estero per mezzo di un prestito, e fingere di credere, e tentare di far credere che ne sia autorizzato dal Parlamento. Una concessione dal medesimo fatta il 13 e 19 marzo ultimo cadeva in buon punto, e seppi dissotterrarla e trarne partito, promovendo il Regio Decreto del 12 corrente, che autorizzò il ministro a contrarre all'estero un prestito di cinquanta milioni.

È vero che il Parlamento aveva solamente concessa facoltà di contrarre un prestito fra due mesi. È vero che questa facoltà è stata ristretta a questo tempo, perchè il Parlamento non intendeva di abdicare al suo potere e di abbandonare un mezzo efficacissimo per avere un ministero di sua confidenza. È vero che questa facoltà è stata concessa in tempo in cui l'armistizio era già denunciato, urgentissimo il bisogno di danaro per fare una guerra voluta dalla nazione, la mano dei capitalisti per questo appunto maggiormente avara, ed impossibile al ministero di contrattare se la sua azione non fosse stata pienamente libera. È vero ancora che quella facoltà era un atto di fiducia concesso a quel ministero ed a quel ministro, e che questi non credette di usarne. Ma che cosa importa tutto questo all'attuale Ministero Pinelli - D'Azeglio?

Se il tempo è stato ristretto a due mesi, questi, secondo il Ministero, dovevano cominciare non già dal tempo della concessione, bensì da quello in cui si fosse creduto opportuno di usarne; e questo è in regola, perchè in questo modo il Ministero avrebbe potuto protrarlo a 10 a 20 anni a suo beneplacito, e dopo di averne usato, aveva sempre ancora due mesi per poterne usare! — Se la facoltà concessa fu determinata dal bisogno di rompere la guerra, la nazione debbe tanto più acconsentirvi, ora che si tratta di conseguire un bene tanto desiderato, la pace onorevole colle sue benefiche conseguenze. — Se la concessione è stata fatta perchè era impossibile allora l'ottenere un prestito all'estero senza un'azione pienamente libera nel ministero, ora (e chi nol sa?) le cose non sono punto variate — Se era quello un voto di fiducia dato ad un ministero e ad un ministro democratico, allo stesso voto ha dritto il ministero-Eccellenza, e S. E. Nigra. Non è questi un ricco banchiere? Non sa forse egli fare eccellentemente il suo negozio? Non ha egli promesso al Parlamento che non sarebbe mai rimasto al potere se allo statuto fosse stato tolto un'ette? Come adunque può mancargli il dritto allo stesso voto? E poi? se il ministro democratico Ricci aveva la fiducia di una fazione, c'est-à-dire del Parlamento e degli elettori, S. E. Nigra ha l'appoggio di tutta la nazione, c'est-à-dire dei ben pensanti, dei veri moderati.

Gli argomenti sono stringenti, ed a fronte di essi, e dopochè il ministero del primo armistizio, Pinelli - Revel, seppe così bene usufruttare per ogni verso ed impunemente un potere straordinario concesso al suo antecessore dal Parlamento per provvedere ai bisogni della guerra, non doveva essere difficile al ministero del secondo armistizio, Pinelli - D'Azeglio, di ricavarne la facoltà di contrarre un prestito all'estero dalla facoltà speciale concessa al precedente ministro di Finanze, tuttochè ristretta a due mesi e determinata unicamente dal bisogno di far la guerra.

Quindi noi confessiamo il nostro torto; supponendo noi che il Ministero sarebbe stato imbarazzato a procurarsi danaro senza il pagamento delle imposte, e costretto a così convocare prontamente il Parlamento, siamo stati grandi semplicioni. Nieghi pure il popolo il pagamento delle imposte indirette dal 4° maggio in poi; nieghi pure il pagamento delle dirette dal 1° luglio; il ministro -- eccellenza non anticiperà di un'ette la convocazione del Parlamento; e quando la fazione-elettori mandi persone non benevise alle LL. EE., osse scioglieranno di bel nuovo la Camera per consultare di bel nuovo la nazione, senza darsi punto pensiero di ottenere la facoltà di riscuotere le imposte. Il prestito di cinquanta milioni che otterranno a qualunque costo,

toglierà loro qualunque imbarazzo, ed il Parlamento per la troppo facile concessione al ministero di poteri straordinari, si troverà per la seconda volta corbellato. Ecco come operano i veri moderati, i veri ministri costituzionali!

Il Triduo fatto celebrare da questa Guardia Nazionale per impetrare la guarigione al Re, che aveva saputo farsi amare dal Popolo, ebbe termine domenica scorsa. In tutti i giorni il concorso fu superiore alla capacità del Tempio. Era nobile sentimento di gratitudine, non vile ossequio ad un Potente. Onore al Popolo. Sulla porta del Tempio si leggeva questa secura Iscrizione

NELLA REMOTA OPORTO
GIACE
SOLITARIO ED INFERMO
RE CARLO ALBERTO
LEGIONARI DI CASALE
PREGATE IDIO MISERICORDIOSO
CHE SALVI LA VITA
ALL'INSTITUTORE
DELLA NAZIONALE MILIZIA
AL MARTIRE AUGUSTO
DELLA TRADITA
INDIPENDENZA D'ITALIA

PROCESSO AL CARROCCIO

Domani verrà agitata avanti il Tribunale di prima Cognizione di questa città la causa mossa dal fisco contro questo giornale per inesauribile bontà del suo fondatore S. E. il Sig. Cav. Pier Dionigi Pinelli. Viene esso accusato di un reato gravissimo, di avere cioè contravvenuto alla legge sulla stampa che prescrive la indicazione al ministero della mutazione del Gerente. Il generoso pensiero che vi diè mossa avrà probabilmente talmente offuscata la mente del Promotore da non comprendere che il fisco mancava di azione.

Non trattandosi di sostenere i principii politici professati dal giornale, il suo Direttore e gli altri avvocati che fanno parte della società si astengono dall'intervenire alla difesa. Essa è intieramente affidata all'egregio Avvocato de' Poveri sig. Consigliere Caire. Noi abbiamo pienissima fiducia ne' suoi talenti e nella indipendenza del Magistrato, quello stesso, che ebbe già a dichiarare non farsi luogo a procedimento contro lo stesso giornale, per un fatto, che la bontà dello stesso generoso Promotore gli ascriveva a delitto.

— Leggiamo nei pubblici fogli sotto la data di Vienna 12 giugno — Tutti i viaggiatori che vengono dall'Ungheria confermano di nuovo la notizia del fanatismo che vi domina. A torme accorrono i contadini ad arruolarsi perchè il clero, parte spontaneamente, e parte per forza infiamma in essi l'odio contro i Russi — E il nostro clero che cosa ha fatto nella guerra contro gli austriaci?

— Il buon Montaigne ricordando il desiderio che ha ognuno che gli sia porta occasione di esercitare la sua arte scriveva un dì — nul médecin prend plaisir à la santé de ses amis mêmes, ni soldat à la paix de la ville — Se vivesse oggidi nel nostro paese, egli cangierebbe sentenza. Ma forse il nostro soldato non era destinato all'arte della guerra.

CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

La seguente lettera di Lione è di un giovine nobile Piemontese di molto ingegno, e possidente per un milione di lire. Se i democratici socialisti francesi fossero quali piace a certi giornali di descrivere, oh! esso non si esprimerebbe con tali sentimenti, che onorano altamente il suo cuore.

Inutile dirvi tutto l'accaduto di Lione, i giornali te ne avranno a quest'ora informato. La giornata di venerdì è stata una giornata di distruzione e di sangue. Ora stato d'assedio, senza nessun motivo; è spingere l'audacia all'infinita. La croix rousse, il sobborgo sant'Antonio di Lione, non esiste quasi più, immaginati che vi furono tirate più di 600 cannonate! La truppa si è condotta alla croata. Ora gli ufficiali fanno la polizia, fanno le pattuglie di sera, e ti vengono dire di ritirarti passate le dieci; è pure una nazione insana cotesta, Mentre il cannone tuonava alla croix rousse! in città non una barricata, e tutti questi padroni della Honête et Modérée, seduti sulle porte dei loro magazzini, applaudivano ai soldati reduci dal combattimento, tinti del sangue fraterno. Il più bello si è, che queste tigri stupide ed insensate, capiscono e convengono che l'infame Bonaparte ha violato la Costituzione e tradito il paese, ma mettono sempre avanti l'ordine e la disciplina. Ora si sono affissi lungo i muri i proclami del Sultano. Ogni libertà di stampa vietata, la chiusura dei clubs, qualunque riunione proibita, e tutti i caffè, frequentati per l'addietro da società democratiche, chiusi, finchè piacerà al Sultano. Ieri sono stato alla croix Rouse; ti assieuro che è una cosa che fa pietà, vi sono delle case che non stanno più in piedi, non vi è un vetro

intatto e tutti i caffè non esistono più, pare che li avessero presi di mira. Ora vedremo se questa gran nazione tranguirà in pace questa nuova pillola! Luigi Filippo non ha mai osato di fare altrettanto. Evviva Roma! ed onta eterna alla Francia. Questo prova che, quando vi sono buoni capi e non traditori, gli Italiani sanno battersi meglio di qualunque nazione; ed il gradasso Lamouicière deve restar con un palmo di naso per le sue spampanate, che les Italiens ne se battent pas. Qui si dice che Bonaparte sarà messo in accusa.

ALESSANDRIA. — Martedì finalmente abbiamo anche noi un primo processo nati il Giudice intra muros per rifiuto di pagamento delle gabelle accensate. Anzi ve ne sono due ad un colpo. E se tutta la stampa si metterà una volta d'accordo col Carroccio, lo Statuto sarà salvo, e potranno dirsi ben tutelati i diritti del Popolo. Ti terrò a corso di questa pratica interessantissima, che va ad avere un eco estesissimo.

REPUBBLICA ROMANA

Persona giunta il 24 a Genova col Tripoli, di ritorno da Gaeta dopo d'aver toccato Civitavecchia, reca che i francesi erano entrati a viva forza in Roma per la breccia aperta presso la porta S. Pancrazio, che le loro perdite erano considerevolissime; aggiunge che il popolo congiunto ai soldati della Repubblica, fece una tale carneficina dei francesi, che Oudinot fu costretto di ritirarsi per aspettare un rinforzo di 18000 uomini che deve giungere a giorni. Dalla Concordia

— Un francese scrive da Fiumicino 20 giugno: Sono partito ieri da Civitavecchia... si vede di qua la parabola delle bombe e dei razzi alla congrève. I Romani hanno pochi morti, stando a ciò che dicono i feriti Romani mescolati coi feriti francesi, ma hanno ricevuto dei rinforzi d'artiglieria.

Questa guerra assurda d'una repubblica contro un'altra, presenta mille inconcepibili particolarità... Così il generale che ha occupato Ancona, in quanto alle condizioni, non ha fatto molte difficoltà. Anzi ha permesso alla guarnigione di uscire con 40 cannoni, 1000 quintali di polvere 5000 libbre di mitraglia e 900 palle (boulets) per recarsi a Roma. I francesi furono avvertiti in tempo, ma non hanno potuto prendere che quattro pezzi di cannone sopra i quaranta.

Il cannoneggiamento cresce sempre più... finchè Castel Sant'Angelo non sarà distrutto, gli assediati non potranno giammai entrare in Roma.

Sappiamo che vi ha un grande scoraggiamento nell'armata francese.

VENEZIA 20 giugno. — È imminente un sorte decisivo attacco dalla parte di Brondolo. Ieri sera alle 10 è scoppiata la polveriera all'isola delle Grazie dietro il canale della Giudecca... si spera di poter rimediare a questo sinistro, avendo ancora nell'arsenale altre macchine e materie prime... le trattative di pace tra Venezia e l'Austria non sono rotte, ma è probabile che le armi decideranno la contesa prima della diplomazia.

UNGHERIA. — Gli ungheresi operano e non scrivono, ogni giorno conta per loro un progresso o sul campo di battaglia o nei loro ordinamenti interni. Gli Austro-Russi sono sconcertati, ed i loro fogli non potendo più ingannare l'Europa intorno alle vittorie dei Magiari, hanno adottato il partito del silenzio, poichè non sono più creduti quand'anche proferissero la verità.

VIENNA, 16 giugno. — L'Imperatore di Russia si trova in Dukla. I Magiari hanno preso Neustadt. La sconfitta di Wyss ci giunse inaspettata. Haynau si è diretto verso Tyrnau.

PARIGI 18 giugno. — La censura è pressochè ristabilita. L'assemblea nazionale farà d'ora in avanti tutto ciò che non osò neppure Luigi Filippo. La violenza della maggioranza è indescrivibile. Si direbbe che quei signori e la stampa da loro stipendiata, siano ebbri di vendetta, al punto di non accorgersi di precipitare la propria rovina.

Mentre il popolo geme, la costituzione è violata, e la libertà compressa, la borsa è documento dell'anima degli speculatori. Il 5 per 100 aperto 87 e 50 chiuse a 87, 90; salì poi fino ad 88 nei corridoi. — La mascherata di Parigi frutta a suoi ordinatori. Il giorno che i Cosacchi sfilavano sulla piazza della Concordia il 5 per 100 sarà certamente oltre il pari.

TORINO. — È voce sieno partiti 150 carabinieri reali pel ducato di Parma e Piacenza. Si dice anche che il questore De-Ferrari si sia recato a Parma per organizzarvi l'ufficio di pubblica sicurezza.

Gli austriaci sono sempre in Valenza, vale a dire a cavallo del Po, padroni delle due sponde.

CASALE 26. È giunto ieri in questa città l'ex Deputato Bianchi.

— Ci viene scritto, che vennero dati tre giorni di tempo al nostro concittadino Mazzoldi da Brescia per evacuare il Piemonte per la costante opposizione da esso fatta al Governo nel giornale la Democrazia e nel Circolo di Torino. Dov'è la legge di fusione? Dov'è la Costituzione? Dov'è l'umanità? Fino a quando il Piemonte perseguiterà i generosi figli dell'affettuosa Brescia?

DOMANI SI DARA' UN SUPPLEMENTO.

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.
FEDERICO SEIBERTI Gerente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.